

non si è mai dato, e non si darà mai: anche ove si esamini quello di Gottwald del 1948, si noterà che egli dovette far ricorso ad una mobilitazione di forze di partito per varare un gabinetto a maggioranza comunista. L'illegalità è connaturata al colpo di stato, ed il colpo di stato è tale solo nei limiti in cui viola l'ordine costituito. Costatazione non trascurabile, perchè fornisce un elemento, sia pure negativo, per la individuazione della figura di cui si tratta.

Malgrado i premessi rilievi, che del resto toccano solo un aspetto dell'indagine, il volume del Tosi innegabilmente apporta un serio contributo allo studio di una materia ancor fluida, e certo degna di un interesse scientifico più vasto di quello finora suscitato.

E. CASSETTA

Torino, Università.

TRICERRI C., *Il sistema filosofico-giuridico di John Stuart Mill*. Un vol, di p. 205, Milano, Giuffrè, 1950.

L'Autore, prima di delineare la struttura filosofico-giuridica di John Stuart Mill, fissa alcuni principi fondamentali che poi terrà presente allorché, nello sviluppo successivo dell'opera, prenderà posizione nei confronti della concezione milliana.

Lo spirito pragmatico e utilitaristico, precisa nella premessa, è certo dovuto all'indole del mondo anglosassone e, per conseguenza, dei loro filosofi. Precedente questo solo parzialmente riscontrabile nel mondo romano, i cui pensatori pur avendo « un carattere meno idealistico di quello dei modelli greci cui si ispirarono » (pagina 1), accontentandosi nel campo gnoseologico del criterio della verosimiglianza, non si sono arrestati ad un relativismo etico (pag. 2), ma hanno ritrovato il fondamento ultimo del diritto nella natura umana.

Il diritto infatti è « indissolubilmente legato con la natura essenziale dell'uomo come mezzo di estrinsecazione della politica dell'umanità (pag. 9): la politica così intesa altro non è che « universale in cui si mediano, inverandosi, la giuridicità, l'economicità, la moralità ecc. Si tolga questa destinazione dell'uomo a vivere in consorzio e non si avranno più rapporti da regolare, costumi da instaurare, leggi da sta-

bilire » (pag. 7). L'oscillazione del Mill, dal Triccerri subito denunciata, è proprio quella di ipostatizzare i termini, quali individuo e Stato estraniandoli e contrapponendoli l'uno all'altro (pag. 9).

Tale oscillazione comunque non toglie che la base della concezione milliana sia individualista. E' dallo studio dell'individuo che il Mill prende le mosse, perchè la società con le sue leggi e i suoi problemi si identifica con la vita l'individuo (pag. 19). La suddetta individualità però è su un piano generale. « Il suo valore si moltiplica quando essa attinge la genialità » (pag. 29). Il genio è un fattore nuovo che apporta alla società qualcosa di originale, il quale diversamente sarebbe mancato. Come fattore nuovo parrebbe sottrarsi al ritmo deterministico, alle leggi generali che dominano la società. Il Mill cerca di girare la difficoltà asserendo che il genio « non solo rappresenta un elemento d'accelerazione, ma dipende anche esso dalle circostanze generali che creano l'ambiente nel quale possa svilupparsi » (pag. 31). Col genio cioè l'individuo, che è l'elemento motore della società, è potenziato e potenza al massimo grado (pag. 36).

Però è da notare che l'importanza della società, quantunque l'individualismo si imponga, va gradualmente acquistando un suo contenuto, e viene ammessa attraverso la valutazione delle circostanze ambientali, una sua funzione determinante (pag. 40). L'individuo milliano non è cioè da concepirsi atomisticamente, confondendosi esso con l'ambiente in cui vive e con i suoi simili (pag. 43). Per conservare l'umana convivenza, l'uomo non deve nuocere agli interessi altrui riguardati come diritto e deve compiere la sua parte di sacrifici in favore della società medesima (pag. 48).

Un'analoga oscillazione, che parrebbe contrastare ai principi eminentemente utilitari del Mill, parrebbe quella relativa al diritto naturale. E' ovvio che propriamente un diritto naturale non può esistere in una interpretazione conforme all'indole del pensatore inglese, come sostiene il Vidari. E' chiaro comunque, osserva il Triccerri, che quando il Mill asserisce che la libertà è il diritto primo dell'uomo, sembra conservare « un poco di quel principio metempirico che con tanta animosità ha voluto combattere » (pag. 67), « e non ha più certo davanti agli occhi un freddo calcolo utilitaristico » (pag. 66). La stessa cosa si verificherà

a proposito della nozione di giustizia. La conclusione del Mill al riguardo, dopo una « faticosa elaborazione concettuale », dice che « il giusto è determinazione dell'utile » (pag. 94).

Il Tricerri fa presente l'inaccettabilità di tale posizione, perchè l'idea del giusto è assoluta, mentre l'utile è estremamente relativo (pag. 95). Anche su questo punto il Mill è oscillante e pare giungere ad una soluzione intermedia tra i due estremi. Comunque l'autore muove una duplice critica alla teoria milliana, quale è effettivamente, notando che il relativismo « fa paurosamente oscillare la stessa costruzione della vita associata » (pag. 101) e che, secondariamente, dal momento che il fondamento della giustizia risiede nella utilità (e cita in proposito la teoria humiana) non trovano posto il « dovere morale », l'associazione dei sentimenti, l'eticità del diritto sociale e simili sottigliezze del Mill (pag. 103).

Parlando poi dello Stato e del diritto nel sistema milliano, il Tricerri tratta del diritto di voto e della sua natura, della rappresentanza politica, della necessità dell'obbedienza, della divisione del potere, del-

l'impossibile coesistenza, e delle conseguenti continue oscillazioni nella soluzione di utilità e libertà. Si sofferma quindi molto opportunamente ad esaminare la questione della nazionalità, ove palesemente gioca un contrasto tra teoresi e prassi: mentre cioè il Mill avrebbe dovuto negare, in via logica, l'elemento della tradizione, che costituisce il nerbo della nazione, in via pratica arriva ad opposta soluzione.

Il Tricerri conclude l'interessante sua ricerca con una critica breve e succinta del Mill che quasi vuol sintetizzare tutte le osservazioni da lui fatte nel corso dell'indagine, per rilevare come è impossibile ridurre il diritto all'utilità, non potendo ridursi, come già sostenne all'inizio, l'umanità all'economicità (pag. 144): e il difetto essenziale che sta alla radice dell'impostazione del Mill consiste « nel non aver saputo guardare a fondo in quella natura umana che, all'incontro, aveva dichiarato di voler sottoporre alla più acuta analisi proprio per interpretarne le esigenze vere » (pag. 142).

R. VIGNALE